

# Milano, addio a viale Jenner la moschea trasloca al velodromo

**ANDREA MONTANARI**

MILANO — Ultima settimana di vita della moschea milanese di viale Jenner. Da venerdì 18, la tradizionale preghiera del venerdì della più numerosa comunità islamica di Milano traslocerà al velodromo Vigorelli, costruito nel 1935, teatro di sfide ciclistiche memorabili, che ospitò nel 1965 l'unico concerto milanese dei Beatles. A quattro giorni dall'altolà del ministro dell'Interno Roberto Maroni, sono bastati una ventina di minuti di

**Il ministero: ma entro fine agosto si dovrà decidere la destinazione definitiva**

faccia a faccia ieri pomeriggio tra il prefetto di Milano Gian Valerio Lombardi e il direttore del centro islamico Adbel Hamid Shaari per risolvere una questione bloccata da anni, tra accuse di

intolleranza e proteste degli abitanti della zona, che non sopportavano le migliaia di islamici in preghiera ogni venerdì sui marciapiedi di viale Jenner.

Un vertice in mattinata tra il prefetto, la Regione e il Comune aveva spianato la strada alla soluzione che dovrebbe durare fino dopo l'estate. In attesa di tro-

vare una nuova sede anche per il discusso centro culturale islamico. Non c'era per protesta, come previsto, la Provincia. «Venerdì prossimo - ha annunciato il prefetto Lombardi - il signor Shaari e l'imam Abu Imad inviteranno i fedeli a pregare nel velodromo Vigorelli. Abbiamo offerto la nostra massima collaborazione per favorire la realizzazione di un nuovo luogo di culto per la tranquillità di tutti». «Meglio in periferia - ha chiarito il direttore del centro islamico - Siamo disposti pagare un affitto e ad acquistare anche da privati, ma a un prezzo non troppo alto». Soddisfatto il ministro Roberto Maroni, che però mette le mani avanti: «Bene il dialogo, ma una soluzione definitiva dovrà arrivare entro agosto».

Dopo il no del sindaco di Arese Guido Perferi sull'ipotesi di utilizzare per la nuova moschea l'area dell'ex stabilimento dell'Alfa Romeo, resta in campo l'ex fabbrica dell'Innocenti in via Rubattino, vicino all'aeroporto di Linate. Anche se ieri l'assessore lombardo al Territorio, il leghista Davide Boni, ha fornito al prefetto un elenco di circa cento trentasiti possibili, di cui una decina a Milano. «Ha vinto il dialogo - commenta il governatore lombardo Roberto Formigoni - Ora bisogna pensare a una grande moschea per l'Expo 2025 come in tutte le grandi capitali dell'Occidente». Il vicesindaco di Milano Riccardo De Corato si limita a sottolineare che «ha vinto la linea del buon senso». Solo il presidente della Provincia Filippo Penati si smarca: «Il vero obiettivo rimane il trasferimento del centro culturale». Mentre il forum delle Religioni di Milano ribadisce: «La libertà religiosa è un cardine della democrazia», il deputato leghista Matteo Salvini non si accontenta: «Chiediamo cento agenti per pattugliare il Vogorelli e riaccompagnare la gente dopo la preghiera».

## La moschea e la zanzara Lo strano caso di Milano

**LUIGI SANTAMBROGIO**

■■■ A Milano le mosche stanno diventando bianche. Non nel senso della mutazione cromatica, ma in quello della diminuzione accelerata del fastidioso insetto, fin quasi all'estinzione. Lo dicono gli esperti entomologi: in città si vedono volare e ronzare sempre meno mosche, segno di una diffusa pulizia di case e vie.

■■■

Qualcosa di simile sta succedendo pure alla politica ambrosiana: qui la mutazione potrebbe avere effetti meno gradevoli della scomparsa dei tormentosi coleotteri. Prendiamo, ad esempio, il caso islam e le polemiche seguite alla proposta del ministro Maroni di spostare la moschea (assonanza lessico-insettologica) in periferia. Digerita l'improvvida uscita della Curia, abbiamo assi-

stito a una gara indavolata tra le istituzioni (Comune, Provincia e Regione) a chi la inventava più bella e intelligente. Una raffica di proposte: Letizia Moratti, sindaco di Milano indica il vecchio velodromo Vigorelli come luogo più adatto ad accogliere i musulmani in preghiera, Roberto Formigoni, governatore della Lombardia, invece interroga il futuro e immagina una grande moschea sull'area ex Innocenti. Filippo Penati, infine, presidente rosé della Provincia, non s'è capito ancora cosa vuole. È passata la proposta di Palazzo Marino per il velodromo: lì si concentreranno ogni venerdì i musulmani di Milano in preghiera, rivolti alla Mecca.

Ma che c'entrano le mosche bianche con tutto questo? Il fatto è che i moschettieri (e dagli con le assonanze) politici, Moratti, Formigoni e Penati, (nei giorni scorsi hanno rilasciato dichiarazioni a raffica a giornali e tv) ieri

al summit proprio non si sono visti. Incredibile ma vero: dopo la fiumana di parole, proposte e promesse, i tre son volati via come le mosche di Milano. Al loro posto, qualche moscerino bianco a rappresentarli. Nel caso della Provincia, neppure quelli: nessun assessore, né segretario, né portavoce, né sotto agguazzo a prendere appunti per riferire a chi di dovere. Insomma, bravissimi a strologare sui media, un po' meno a smazzarsi le riunioni di lavoro.

Per carità, ciascuno dei tre ha presentato la sua brava giustificazione al prefetto, in questo caso facente funzione di maestro della classe. Formigoni: c'è un apposito assessore delegato ai problemi della sicurezza; Penati: il trasferimento non è materia del Comitato per l'ordine pubblico; Moratti: giustificazione non pervenuta (comunque c'era il vice sindaco). Beh, di tutte, quella del presidente sinistro della Provincia, sembra la meno credibile. Se non il Comitato, chi mai dovrebbe occuparsi del trasferimento della moschea? La Gondrand forse?

La verità è che, ancora una volta, l'astutissimo presidente ex diessino ha dato dimostrazione di predicare bene e di razzolare piuttosto male. Penati applica sempre la stessa strategia: rilasciare dichiarazioni di fuoco a giornali e tv: chi delinque deve essere punito severa-

mente, sia esso rom, algerino o islandese. Poi, quando c'è da mettere nero su bianco, si dà per disperso, diserta, evita di porre la sua firma sul registro delle presenze. Si sa, chi è assente non ha mai ragione, ma neppure è responsabile dei torti.

Così vanno le cose a sinistra, nel sottoscala delle furbetterie politiche. Dove a seguire la traiettoria diritta sono soltanto alcune mosche bianche. Le altre, come Penati, amano il volo carpiato, il looping, lo snap roll, l'otto cubano, la virata d'ala e altre acrobazie da frecce tricolori. La linea dura e intransigente deve essere annunciata e ribadita ma solo sulla carta, meglio se quella stampata dei giornali. C'è una ragione: Penati infatti tiene famiglia. Esponente di punta del nuovo Pd di Veltroni, guida una giunta di sinistra pre-Pd. Con lui ci sono ancora i compagni di Rifondazione, i Verdi e i Comunisti italiani, indispensabili a garantirgli la poltrona per tutta la legislatura. Alla red company si deve riconoscenza e mica le si può chiedere di approvare lo sgombero dei campi rom, l'espulsione dei clandestini, l'arresto dei delinquenti.

Così Penati, sedicente mosca bianca della sinistra, torna, nei momenti decisivi, a fare il prevedibile zanzaro a servizio dello sciamo.